

Fondazione Unipolis

Valori e significati della sicurezza

Tra difesa individuale protezione sociale e prevenzione

Indagine di DEMOS per Unipolis

A cura di Ilvo Diamanti

17 Dicembre 2007 – ore 16 – Auditorium Unipol Banca
Piazza Costituzione, 2 – Bologna

IL COMMENTO

1. Da tempo, la “sicurezza” è divenuta un problema “per definizione”. Anzi: con “una sola” definizione. Nel senso comune, infatti, corrisponde a: incolumità personale, per noi e i nostri cari; inoltre, con la difesa del nostro domicilio dalle minacce che vengono “da fuori”. Dai malintenzionati, dagli individui di malaffare, perlopiù immigrati. Doppia estranei e ostili. Perché “altri”.

Parlare di sicurezza, per questo, significa riferirsi alle aggressioni, alle rapine, alle violenze, ai furti. “Chiedere sicurezza”, di conseguenza, evoca politiche d’ordine, di controllo. Presenza sul territorio di forze di polizia. Azioni inflessibili, senza indulgenza, per isolare, escludere, punire ogni trasgressione che minacci la nostra persona. La nostra casa. In altri termini: reclamare sicurezza significa rivendicare politiche “securitarie”.

Eppure non è stato sempre così, in passato. E, in generale, non è così. Essere sicuri significa cose diverse. Non avere dubbi, indecisioni; guardare avanti senza timore; sentirsi bene, in questo momento e nel futuro. Per cui, evoca la capacità di prevedere, di stare in relazione con gli altri, di essere tutelati e di tutelarsi da diversi rischi, vicini e lontani. Che riguardano il lavoro, la salute, la pensione, gli affetti, le malattie, le guerre, le catastrofi, gli incidenti. *In passato*, d’altra parte, era così. *Quando si parlava di “sicurezza” si ricorreva alla specificazione: “sociale”. E si pensava alla “previdenza” oppure alla “assistenza”. Alla “prevenzione”, alla “cura”.*

Oggi non è più così.

Qualsiasi rassegna condotta sui giornali degli ultimi anni permetterebbe di verificare come si sia precipitati in campo semantico impoverito all’estremo. Che riassume e riduce i significati a uno solo: sicurezza come paura della minaccia portata dalla criminalità cosiddetta “comune”. Per cui *la richiesta di sicurezza si traduce in termini “securitari”. Più polizia, più punizione, più espulsioni, più carcerazioni. Più difese: nelle nostre case, nei nostri quartieri, nelle nostre città.*

2. La prima “**Indagine sul sentimento e sul significato di sicurezza in Italia**”, condotta da Demos per la Fondazione Unipolis, conferma quanto questo orientamento si sia diffuso, nella società. Peraltro, *in Italia l’insicurezza ha raggiunto livelli elevatissimi.*

Nove persone su dieci pensano che la criminalità in Italia sia cresciuta, negli ultimi anni. Cinque su dieci che ciò sia avvenuto anche a livello locale. Entrambe le “paure” hanno registrato un incremento consistente. Soprattutto quella più “localizzata”. Quasi 20 punti percentuali in più in due soli anni.

Circa un quinto della popolazione italiana, in particolare, teme di essere vittima di reati diretti alla propria persona, alla cerchia dei propri cari, alla propria famiglia. Fra questi, i più insidiosi sono considerati i furti in casa. Comprensibilmente, visto che percepiamo la nostra abitazione come una sorta di rifugio ultimo contro le minacce esterne. Quasi una persona su quattro, fra gli intervistati, si dice spesso preoccupata dall’idea che uno sconosciuto si introduca nella propria abitazione. Negli ultimi due anni, peraltro, questo dato è cresciuto sensibilmente, dal 18 al 23%.

Suscita timore anche la minaccia ai beni personali. Il 22% degli italiani teme, infatti, di venire derubato del proprio mezzo di trasporto (auto, bici o motorino). La medesima quota di persone che si dichiarano preoccupate di essere vittima di uno scippo o di un borseggio (21%, contro il 17% del 2005). Il 20%, inoltre, esprime paura delle truffe “elettroniche”, attraverso il bancomat o le carte di credito. Il 19%, infine, teme di subire un’aggressione oppure di essere coinvolto in una rapina.

Coerentemente, per garantire sicurezza ci si difende marcando le distanze fra noi e gli altri. Una persona su tre ha installato un sistema antifurto nella propria abitazione e un altro 14% medita di farlo presto. Il 44% ha già provveduto a blindare porte e finestre, il 10% sta pensando di farlo. L’8% ha acquistato un’arma e un ulteriore 4% lo farà. Insomma: una porzione ampia del Paese

concepisce l'insicurezza come "paura degli altri" e, per questo, reagisce difendendosi da sola. Rinchiudendosi. Separandosi dal mondo esterno. Pronta a ribattere colpo su colpo. In altri termini: la domanda di sicurezza ci isola; ci rende soli. Fa percepire gli altri come stranieri. E gli stranieri come una minaccia. Un pericolo. Lo pensa il 47% degli italiani. Il dato più alto degli ultimi 10 anni! Di conseguenza, tutte le misure che mirano a "sgomberare" la presenza illegale di stranieri lungo le strade e ai margini della città riscuote grande consenso. Il territorio stesso è considerato insicuro e pericoloso; per cui si richiede che venga "presidiato" dalla polizia, monitorato dalle telecamere.

3. Questa è la sola faccia della sicurezza di cui si sente parlare sui media. L'unica che riceve attenzione dagli attori politici locali e nazionali. D'altronde, lo scambio fra messaggi securitari degli attori pubblici e i media è continuo. Moltiplicato dall'evidenza che ricevono azioni criminali violente nei confronti delle persone. Soprattutto quando vengono commesse dagli stranieri.

Tuttavia, questa lettura monodimensionale è distorta. *L'indagine condotta da Demos per Unipolis, in parte, la contraddice o, almeno, la precisa. In particolare, fa emergere una visione della sicurezza più articolata. In cui i temi securitari, legati alla "paura privata", alle illegalità quotidiane, alla criminalità comune, pesano, ma non da soli. E non più di altri. Al contrario.*

La domanda di sicurezza degli italiani, infatti, riflette anche altre, diverse preoccupazioni.

a) Anzitutto, di tipo "ambientale" e "globale". Il cibo, il degrado del territorio, dell'aria, del clima; e poi il terrorismo. Minacce un tempo ritenute lontane o di lungo periodo ormai sembrano opprimere sempre di più l'orizzonte sociale. La paura del mondo e delle sue conseguenze sulla nostra vita quotidiana inquieta una frazione variabile, ma molto elevata, di persone: fra il 40% e il 60%.

b) Pesano molto, poi, i timori di tipo "economico", relativi alla condizione familiare e personale. Il reddito, la pensione, le prospettive di lavoro, i risparmi. Denunciati da una quota che oscilla fra il 27% (perdere i risparmi) e il 38% (diventare poveri: "non avere abbastanza risorse per vivere").

c) E poi opprime la "paura del domani". *Il futuro dei figli*, che angustia quasi una persona su due. Il 64% degli italiani, d'altronde, ritiene che i giovani, nel corso della vita, raggiungeranno "una condizione sociale ed economica peggiore dei loro genitori". Anche il timore suscitato dalla tenuta del sistema pensionistico, peraltro, è coerente con questo "collasso del futuro".

Insomma, la "sicurezza", per gli italiani, è percepita come una questione a diverse facce. La criminalità, le minacce all'incolumità personale, familiare e domestica ne rappresentano solo una e non la più drammatica. Altre paure incombono. Che richiamano la tradizionale domanda di "prevenzione" e di "assistenza". Di "futuro". Mentre resta forte il timore sollevato dalla "salute". Le preoccupazioni suscitate dagli incidenti. Sulle strade, ma anche sul lavoro. In particolare, com'è ovvio, fra gli operai, uno su cinque teme di essere vittima di infortuni sul lavoro (20%). Ed è percezione diffusa, nell'opinione pubblica, che la situazione sia andata peggiorando. Ben il 45% fra gli italiani ritiene che la sicurezza sul lavoro sia diminuita, negli ultimi anni. E il sondaggio su cui verte l'indagine - va segnalato - è stato condotto un mese prima del tragico incidente di Torino, dove hanno perso la vita quattro operai della Thyssenkrupp.

4. Tuttavia, questa pluralità di significati non lascia grande traccia, nel dibattito pubblico. Anche il linguaggio comune sembra rassegnato a ricondurre la sicurezza a un solo tipo di problemi. Ciò dovrebbe interrogarci sui motivi che spiegano una lettura così squilibrata rispetto alla realtà. Fra gli altri, ve ne sono quattro che ci sembrano particolarmente rilevanti.

a) Il primo richiama le trasformazioni socioculturali della società. In particolar modo, il processo di individualizzazione e l'urbanizzazione: hanno reso le persone più sensibili alle minacce che investono il loro domicilio, la loro sicurezza "privata" e "familiare". Peraltro, la trasformazione del paesaggio sociale e urbano ha, effettivamente, accentuato i fattori di insicurezza. Una crescita dell'immigrazione così rapida, ad esempio, ha prodotto preoccupazione. Come è avvenuto dovunque.

b) Il secondo si collega *all'importanza dei media nella vita delle persone*. La televisione, in particolare, contribuisce a scrivere l'agenda delle paure, scegliendo, un giorno dopo l'altro, su quale emergenza indirizzare l'attenzione del pubblico. *E la violenza quotidiana fa ascolto, attrae l'opinione pubblica*. Per cui vi sono reati e delitti più "spettacolari" degli altri.

c) Il terzo si collega alle politiche e ai politici. La paura e l'incertezza sono sentimenti "pericolosi" per chi governa e amministra. Minano alla radice il consenso. Per contrastarli *c'è la tendenza a dare alle paure un volto, un bersaglio identificabile*. Che si possa "aggredire" in tempi rapidi, se non immediati. Il "*delinquente comune*" si presta alla perfezione a questo esercizio. Tanto più se ha un volto "straniero". Perché, così, rafforza il nostro senso di identità, conferma le nostre aspettative. Gli incidenti sul lavoro, oppure gli incidenti sulle strade, invece, hanno assunto ormai le dimensioni di vere e proprie stragi quotidiane. Ma si tende a considerarle quasi "ineluttabili". Prodotto del nostro tempo. Allarmano solo se si verificano eventi catastrofici. Ma solo per poco. Poi prevale la routine.

d) Il quarto richiama *la difficoltà, per le persone, di affrontare situazioni e spiegazioni che accentuano l'angoscia, ma anche le proprie responsabilità*. I problemi che riguardano il "futuro" proprio e dei propri figli: generano incertezza e non sono risolvibili in tempi rapidi. In più, chiamano in causa le nostre specifiche responsabilità. Come molti problemi legati alla salute, all'ambiente, al traffico. Mentre l'insicurezza globale (le guerre, le malattie...) ha radici lontane, impossibili da afferrare per i singoli individui. Determina un tale senso di inquietudine che viene la tentazione di "rimuoverlo", piuttosto che sfidarlo.

5. Tuttavia, *questo esercizio di rimozione e riduzione della sicurezza, invece di ridimensionarne l'impatto, la accentua*. Perché favorisce soluzioni contraddittorie. Perché giustifica una rappresentazione diversa dalla realtà. Fino a rovesciare la gerarchia delle nostre preoccupazioni. Così, quando succedono tragedie come quella di Torino, non abbiamo parole per esprimere il dolore. Perché non siamo più preparati a prenderle in considerazione.

Inoltre, una lettura riduttiva e distorta come questa rende difficile cogliere anche le novità che caratterizzano le basi sociali dell'insicurezza. In particolare, l'indagine pone in luce una significativa trasformazione del profilo "generazionale" della paura e del senso di insicurezza. Fino a pochi anni fa, il fenomeno coinvolgeva soprattutto gli anziani e i più vecchi. Ora non più. *La preoccupazione si è propagata anche fra i "giovannissimi", ma soprattutto fra i giovani di età compresa fra i 25 e i 34 anni*. Questa componente esprime paura del fenomeno criminale, ma, soprattutto, soffre la precarietà delle prospettive di lavoro, di tutela, di autorealizzazione.

Per questi giovani la sicurezza significa soprattutto previdenza, possibilità di progettare una carriera stabile, di affrontare rischi di medio periodo. Tuttavia, questa domanda non è percepita. Non riscuote un'attenzione adeguata. Non allarma come altre "emergenze".

In parte perché ci siamo abituati a guardare altrove e ci mancano perfino le parole per definire questo tipo di problemi.

In parte perché *abbiamo archiviato il futuro e preferiamo concentrarci sul presente immediato senza soluzione di continuità*.

Ilvo Diamanti

L'ANALISI DEI RISULTATI

Da qualche tempo, la paura sembra essere calata, nuovamente, sull'Italia. I titoli di apertura dei telegiornali si presentano, non di rado, quasi come un bollettino di guerra, che elenca episodi di delinquenza e delitti cruenti. Parallelamente, il tema della sicurezza è tornato ad affermarsi, prepotentemente, nel dibattito politico, sia a livello locale che nazionale. Un dibattito in cui il tema della criminalità si intreccia ad altre questioni, in particolare al nodo dei flussi migratori e della loro gestione. Proprio in questi giorni è al vaglio del Parlamento il cosiddetto “pacchetto sicurezza”. Mentre, già da qualche mese, in diversi contesti del Centro-Nord, si assiste all'attivismo dei sindaci, che rivendicano maggiore protezione da parte dello Stato, ma anche (e soprattutto) maggiore autonomia, strumenti più efficaci al fine di fronteggiare la (cosiddetta) micro-criminalità. In particolare, diverse amministrazioni si sono rese protagoniste di una “fuga in avanti”, attraverso il varo di misure speciali e risposte *ad hoc*, su questioni che si pongono (perlopiù) al crocevia fra criminalità e immigrazione. Provvedimenti che hanno innescato, a livello nazionale, accese discussioni, ma che sembrano riscuotere, nella maggior parte dei casi, l'approvazione dall'opinione pubblica locale. Si tratta di azioni messe in atto, peraltro, seppur con un registro e degli approcci molto distanti, da amministrazioni di diverso colore politico. Dal “muro di Padova” alla controversa disposizione del comune di Firenze sul tema dei lavavetri. Fino alle rumorose iniziative dei sindaci del Nord Est sul tema dell'immigrazione, tra cui spicca il caso di Cittadella.

Nel frattempo, gli indici di preoccupazione espressi dall'opinione pubblica sono tornati a salire. I cittadini percepiscono una crescita dei fenomeni criminali, di fronte ai quali si dicono sempre più impauriti. Per questo, chiedono protezione allo Stato e, in parte, procedono autonomamente, mettendo in atto meccanismi di auto-difesa: dalla dotazione di sistemi di allarme all'acquisto di armi da difesa. Parallelamente, si diffondono atteggiamenti di chiusura nei confronti degli stranieri, e il legame tra criminalità ed immigrazione, nella percezione comune, tende a rafforzarsi. Per certi versi, l'Italia sembra essere tornata quella del 1999, quando l'allarme attorno al tema della sicurezza era salito ai massimi livelli, per poi riassorbirsi, parzialmente, nella fase successiva.

Il dibattito pubblico (politico e mediatico) tende, di fatto, e in modo quasi esclusivo, a concentrare la propria attenzione sulla (in)sicurezza intesa come rischio per l'incolumità personale, minacciata dai fenomeni criminali. Tuttavia, la sicurezza è un concetto multidimensionale. Seguendo la classica tassonomia proposta da Bauman, può essere declinato in almeno altre due direzioni: oltre che come *safety* (che fa appunto riferimento all'incolumità personale), la sicurezza può essere intesa come *certainty*, o incertezza, e come *security*. Quest'ultima definizione fa riferimento alla sicurezza “esistenziale”, legata alle trasformazioni del mondo economico, all'instabilità e alla precarietà che caratterizzano il mercato del lavoro. L'insicurezza come un-certainty fa invece riferimento alla “comprensibilità” del sistema sociale, alla difficoltà nell'orientarsi in un mondo sempre più articolato ed interconnesso.

Facendo riferimento a questa complessità, abbiamo scomposto il concetto di insicurezza nelle sue diverse componenti, al fine di “misurarne” l'intensità e le origini. Nei prossimi paragrafi andremo a catalogare le diverse “facce” dell'insicurezza, cercando di tracciarne il profilo. Infine, ci concentreremo, sulla specifica dimensione della criminalità, per mostrarne l'evoluzione nel corso degli ultimi mesi e le conseguenze prodotte sugli orientamenti (e i comportamenti) degli individui.

1. La paura e le paure

Tutti gli indicatori relativi all'insicurezza, intesa come rischio per l'incolumità, come minaccia alla persona e alla proprietà, mostrano un evidente peggioramento, nell'ultimo periodo. In particolare, una componente sociale non trascurabile, e crescente nel tempo, si sente insidiata dalla crescita (percepita) dei fenomeni criminali. In questo studio, abbiamo considerato cinque fattori di insicurezza legati alla criminalità. Essi coinvolgono, con poche differenze, circa un quinto della popolazione italiana. Fra questi, il più temuto, dai cittadini, è rappresentato dai furti in casa, che più di altri reati vengono vissuti come una intrusione nel privato familiare ed individuale, come una violazione del recinto che ci separa dal mondo esterno. Quasi una persona su quattro, fra gli intervistati, dice di sentirsi spesso preoccupata dall'idea che uno sconosciuto si introduca nella propria abitazione. Negli ultimi due anni, peraltro, il dato è cresciuto di circa cinque punti percentuali, salendo dal 18 al 23%.

Anche la percezione di una minaccia ai beni personali accomuna una quota consistente di persone: il 22% teme di subire il furto del proprio mezzo di trasporto (auto, bici o motorino), e una componente appena inferiore è preoccupata per la possibilità di essere vittima di uno scippo o di un borseggio (22%, contro il 17% rilevato nel 2005). Se la diffusione dei mezzi elettronici di pagamento offre maggiori garanzie (e comodità) ai cittadini, allo stesso tempo li espone a nuovi e più sofisticati rischi: il 20%, così, teme di essere truffato attraverso l'uso del bancomat o della carta di credito. Il 19%, infine, teme di subire un'aggressione oppure di essere coinvolto in una rapina: si tratta di una fra le preoccupazioni che - partendo dal 13% del 2005 - hanno fatto segnare l'incremento più consistente.

Come abbiamo ricordato, l'insicurezza è però un fenomeno multidimensionale, nel quale confluiscono e si rafforzano componenti eterogenee, anche se molto spesso interrelate. E' dunque opportuno chiedersi fino a che punto il rischio-criminalità rappresenti la principale fonte di inquietudine per le persone. A questo fine, abbiamo allargato lo sguardo ad altri fattori, per verificare in che misura essi generino preoccupazione negli individui. E' stato chiesto agli intervistati con quale frequenza, nella vita di tutti i giorni, si sentano preoccupati (per sé e per la propria famiglia) in relazione ad una serie di questioni o possibili eventi futuri. Abbiamo fatto riferimento, nella comparazione, alla percentuale di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per ciascuno dei fattori presi in esame. Attraverso il confronto fra questi indicatori è possibile pervenire ad una sorta di "graduatoria delle paure".

Possiamo subito rilevare come altre misure, anch'esse legate all'integrità fisica, alle insidie verso il "corpo" delle persone, si collochino su livelli ancora più elevati. La paura di subire un infortunio sul lavoro riguarda una frazione apparentemente ridotta della popolazione, ma solo perché ridotto è il segmento sociale potenzialmente investito da questo rischio. Complessivamente, infatti, solo il 10% dice di sentirsi spesso preoccupato in relazione a questo pericolo. Se però focalizziamo la nostra attenzione sulla popolazione attiva e, in particolare, sulle persone occupate in mansioni di profilo più basso, specie di natura manuale, il dato cresce in modo evidente. In particolare, fra gli operai, quasi uno su cinque teme di essere vittima di infortuni sul lavoro (19%). Un dato che sembra andare di pari passo con la lunga striscia di morti "bianche" che, negli ultimi mesi, ha riportato prepotentemente l'attenzione sul tema degli incidenti nei luoghi di lavoro. Tanto che la percezione diffusa, nell'opinione pubblica, è che la situazione sia andata peggiorando, nel corso degli ultimi anni. Ben il 45%, fra le persone interpellate nell'ambito di questa ricerca, ritiene che la sicurezza, nelle fabbriche, nelle officine e nei cantieri, sia diminuita, e un altro 13% che le cose non siano comunque migliorate.

Ma tutti o quasi i lavoratori, ogni giorno, devono spostarsi per raggiungere il luogo di lavoro, lungo un tragitto più o meno lungo, e una componente molto rilevante lo fa ricorrendo ad un proprio mezzo. Questo, di per sé, aggiunge ulteriori rischi, che investono non solo la popolazione attiva, ma si allargano un po' a tutti i cittadini. Del resto, in Italia, (pressoché) tutte le famiglie possiedono un'automobile, che rappresenta in assoluto il mezzo più utilizzato per gli spostamenti. Alle automobili si aggiungono poi, molto spesso, moto, scooter, biciclette. Ogni giorno, dunque, gli italiani si inoltrano sulle strade: una rete viaria che, in molte aree del Paese, si presenta sempre più

caotica, intasata; sempre più pericolosa. Per questo, il rischio di essere vittima di un incidente, o che un nostro familiare possa esserne coinvolto, è vissuto come un pericolo concreto da una porzione non trascurabile della società. Poco meno di tre persone su dieci, nello specifico, affermano di sperimentare frequentemente, nella vita di tutti i giorni, situazioni di inquietudine in relazione a questo tipo di minaccia.

Vanno rammentate poi, più in generale, tutte le preoccupazioni connesse alla salute, generate da problematiche già esistenti oppure dalla paura dell'insorgere di malattie. Una preoccupazione che riguarda, ineluttabilmente, tutti, e che per questo si estende ad una vasta porzione della società. Il 36%, in particolare, dice di pensare spesso con preoccupazione a questa eventualità.

Un'altra serie di preoccupazioni ruota, con diverse sfumature, attorno alla dimensione economica e professionale: esse riguardano il sostentamento personale e familiare, il reperimento e il mantenimento di una occupazione. Possiamo sintetizzare queste preoccupazioni in una sola voce, in un solo indicatore, forse generico, ma che fa riferimento ad una dimensione concreta (e trasversale): avere abbastanza denaro per vivere. Ebbene, il nostro indicatore riferito a questa preoccupazione sale subito al 38%. Quasi quattro persone su dieci, in Italia, affermano di sentirsi spesso preoccupate per le finanze familiari: temono, per il futuro, di non guadagnare a sufficienza, o di esaurire i propri risparmi. Ovviamente, si tratta di una misura che tiene insieme sia rischi effettivi che potenziali. Alcune delle persone intervistate, verosimilmente, si trovano già in situazioni difficili, sotto il profilo economico. Per altre, invece, si tratta di timori legati al mantenimento di una condizione percepita come instabile, precaria, che lascia spazio al timore di scivolare in basso, verso l'invisibile soglia di povertà. Ad alimentare questa preoccupazione concorrono fattori di tipo diverso: la paura di perdere il lavoro, di non disporre di standard di reddito adeguati a contrastare l'andamento dell'inflazione, le difficoltà (e le numerose incognite) relative alla gestione dei risparmi.

Abbiamo registrato distintamente alcune fra le principali fonti di inquietudine economica appena menzionate. La paura di perdere (o non avere) una pensione preoccupa più di un intervistato su tre (36%). La disoccupazione, la possibilità di perdere il lavoro genera inquietudine in tre su dieci, mentre una percentuale appena inferiore del campione interpellato è in ansia per i propri risparmi. La volatilità dei mercati finanziari e la loro interconnessione su scala globale, del resto, hanno reso sempre più complicato, per i risparmiatori, individuare le strategie più opportune. Far fruttare o, più spesso, mantenere al riparo i propri risparmi diventa dunque, una operazione difficile, di fronte alla quale ci si deve affidare, necessariamente, a degli "esperti". Il che implica l'instaurazione di un rapporto di fiducia con gli "addetti ai lavori": questa, però, risulta essere una risorsa particolarmente scarsa in Italia, dove gli istituti bancari figurano, ormai da diverso tempo, agli ultimi posti proprio nelle graduatorie della fiducia (si vedano, a questo proposito, i dati del X Rapporto *Gli Italiani e lo Stato*, Demos-La Repubblica, dicembre 2007). Anche perché, negli ultimi anni, le vicende di truffe ai danni dei risparmiatori e gli scandali finanziari si sono moltiplicati in rapida (e sinistra) successione.

Ancora maggiore inquietudine sembrano alimentare, nel complesso, problemi che hanno una origine ancora più distante rispetto al contesto di vita dell'individuo, e che quindi appaiono ancora più difficili da affrontare, da risolvere. Problemi di natura globale, che richiedono "ricette" concepite ed applicate (perlopiù) a livello sovra-nazionale. Un italiano su quattro, in particolare, teme l'insorgere di epidemie e malattie su scala globale, come nei casi recenti del morbo della mucca pazza, della Sars, dell'influenza aviaria. (Anche se va sottolineato come, in modo coerente con l'andamento altalenante della visibilità mediatica di questi temi, la quota di persone attenta alla loro evoluzione è scesa dal 41 al 25%). In generale, le dinamiche della globalizzazione, intesa come l'influenza sulle persone di ciò che accade nel mondo, sono viste con sospetto da quasi una persona su tre (33%).

Continua poi ad aleggiare, anche se in evidente contrazione rispetto a qualche anno fa, lo spettro della guerra: il 37% dell'opinione pubblica italiana teme l'insorgere di nuovi conflitti a livello internazionale (lo stesso dato, solo due anni fa, raggiungeva la maggioranza assoluta). Si tratta di

percezioni che devono essere inquadrare, necessariamente, nello scenario internazionale rimodellato dagli eventi dell'11 settembre 2001 e dai successivi attacchi terroristici giunti fin nel cuore dell'Europa. Ma anche dai conflitti in Afghanistan, in Iraq e dai numerosi focolai di guerra che punteggiano il pianeta. In questo scenario, un ruolo di particolare rilievo è giocato dal fenomeno del terrorismo internazionale, di fronte al quale quasi il 40% dell'opinione pubblica italiana sperimenta situazioni di inquietudine.

Ma il problema cui si associa, in assoluto, la percentuale più elevata è sicuramente quello relativo alla qualità ambientale. Ben il 58%, fra gli intervistati, afferma di sentirsi frequentemente in apprensione per il deterioramento dell'ambiente e della natura. Si tratta dell'unico indicatore, fra quelli considerati, a superare la maggioranza assoluta. Ad avvicinarsi a questa soglia è solamente la preoccupazione per il futuro dei figli, che si ferma al 46%. Peraltro, va considerato il fatto che una porzione non trascurabile della popolazione è tagliata fuori a priori da questo tipo di apprensione: non tutti, infatti, hanno (o pensano di avere) dei figli. Si tratta - conviene precisarlo - di un indicatore generico, nel quale confluiscono molte delle altre dimensioni prese in esame. Ma che comunque mette in luce un panorama di forte incertezza, che lievita ulteriormente nel momento in cui viene proiettata sugli altri, sulle persone vicine, sui familiari prima ancora che su se stessi.

2. *Un identikit della paura*

La graduatoria appena esaminata, quindi, mostra come le preoccupazioni che riguardano il tema della sicurezza, una volta messe in relazione con altre fonti di insicurezza, tendano a scivolare in secondo piano. Certo, i sentimenti raccolti in questa rassegna sono, a loro volta, fortemente associati reciprocamente e, allo stesso tempo, rispondono a fattori in parte sovrapposti ed interconnessi. Abbiamo cercato, per questo motivo, di condensare le informazioni che emergono dalle variabili elencate costruendo tre indici che corrispondono a tre specifiche dimensioni della sicurezza: l'insicurezza per l'incolumità fisica, l'insicurezza di tipo economico, l'insicurezza globale¹.

Queste misure sintetiche confermano la gerarchia già emersa in precedenza. Le paure di tipo globale, più lontane dal controllo dell'individuo (e dei governi nazionali) tendono ad assillare con maggiore frequenza le persone intervistate: esse coinvolgono, complessivamente, circa tre persone su quattro (75%). Oltre dieci punti più in basso troviamo invece le paure di tipo economico, che comunque investono una componente molto rilevante della società italiana: più di sei persone su dieci (63%). Infine, le preoccupazioni legate ai fatti di criminalità, che insidiano l'individuo e la proprietà: esse riguardano circa il 43% del campione intervistato.

A partire da questi indicatori, per ciascuna delle tre dimensioni isolate in fase di analisi possiamo tracciare un identikit delle persone "spaventate". Esse tendono a mettere in evidenza un profilo in parte comune, che si differenzia però su alcuni aspetti. A dispetto della percezione comune, le paure legate alla criminalità, complessivamente considerate, preoccupano in misura maggiore nelle regioni del Mezzogiorno, dove l'indice raggiunge il 46%. A sentirsi insidiate sono soprattutto le donne: il 50%, contro il 36% degli uomini, che sale al 55% per le casalinghe (il valore massimo fra tutte le categorie socio-demografiche). Dal punto di vista anagrafico, non si osserva un andamento lineare: le punte massime si registrano nella classe d'età compresa fra i 54 e i 64 anni, e nella fascia

¹ La rilevanza di queste tre dimensioni è stata verificata attraverso procedure di analisi fattoriale. Ciascun indice è costruito a partire da quattro indicatori di base, quelli maggiormente associati alle dimensioni emerse in sede di analisi multivariata. Essi considerano la percentuale di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra le quattro questioni considerate. Gli indicatori sono i seguenti:

- 1) *Insicurezza per l'incolumità fisica*: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine;
- 2) *Insicurezza economica*: a) soldi per vivere; b) pensione; c) disoccupazione; d) risparmi;
- 3) *Insicurezza globale*: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione.

fra i 25 e i 34 anni. Cioè fra i giovani, che, come dimostrano le analisi di Marzio Barbagli (Ministero dell'Interno, Rapporto sulla criminalità in Italia - anno 2006), spesso si trovano all'incrocio dei fenomeni criminali: come vittime, ma anche come autori di reati. Conta, poi, anche il livello d'istruzione, con le persone meno istruite a mostrarsi più impaurite rispetto alla media della popolazione (48%). Si registra, poi, una relazione diretta con la dimensione urbana: nei centri che superano i 50 mila abitanti, la quota di persone preoccupate per la criminalità tocca il 50%. Essa scende al 45% fra i residenti in comuni di dimensione compresa fra i 15 e i 50 mila abitanti, mentre si contrae al 38% al di sotto di questa soglia dimensionale. Conta, ma in misura limitata, l'orientamento politico del rispondente. Fra gli elettori di centrodestra la preoccupazione si attesta su livelli più elevati, ma comunque non molto distante dal valore medio, mentre nell'elettorato di centrosinistra coinvolge circa il 37% degli intervistati.

Se concentriamo l'attenzione sulla dimensione economica, la caratterizzazione geografica risulta molto più accentuata: nel Mezzogiorno la preoccupazione riguarda infatti il 70% della popolazione adulta, mentre nel Centro-Nord si ferma poco sotto il 60%. Anche in questo caso, il dato femminile supera in modo netto quello maschile (70%, contro il 55% degli uomini), mentre dal punto di vista anagrafico la paura tende a slittare verso le componenti più giovani. Il massimo livello di inquietudine riguarda, anche in questo caso, la fascia compresa fra i 25 e i 35 anni, che si conferma, in generale, come segmento critico, sul quale insistono diversi fattori di tensione. Poco distante, come livello, si colloca anche il segmento fra i 45 e i 54 anni d'età. Ancora una volta, sono le categorie meno istruite a far segnare i valori più elevati dell'indice, mentre dal punto di vista socio-professionale alle casalinghe si affiancano, in questo caso, gli operai: per entrambi i gruppi la componente di persone preoccupate è di circa tre su quattro. Ma i timori di tipo economico investono non solamente le persone impegnate in occupazioni di più basso profilo, ma anche le classi sociali più elevate: in particolare sale intorno al 68% fra i liberi professionisti. L'elettorato di centrodestra (63%) supera, anche in questo caso, di qualche punto quello di centrosinistra (57%), mentre sono i settori non allineati dell'elettorato, in generale, a segnalare il livello più forte di disagio economico (66%).

Infine, le preoccupazioni legate alla dimensione globale appaiono molto più trasversali, nei diversi settori sociali. Appaiono meno investiti, in generale, i settori più giovani e la componente più istruita della popolazione, in particolare gli studenti: persone che, forse, dispongono di maggiori strumenti per rapportarsi al mondo globalizzato. Ma non c'è categoria dove questo tipo di problemi non coinvolga almeno i due terzi dei rispondenti. In particolare, ad esprimere maggiore disorientamento di fronte a queste tematiche sono soprattutto gli individui orientati politicamente a centrosinistra: fra chi destina il proprio voto ai partiti dell'Unione, l'indice supera l'80%, contro il 66% degli elettori della CdL.

3. Il futuro dei giovani: l'incognita delle pensioni

La necessità di sintesi può però portare a sommare, in un unico indice, dimensioni in parte eterogenee: per questo abbiamo verificato come i singoli item si posizionino all'interno dei diversi settori della società italiana. In altre parole, abbiamo analizzato come vari la graduatoria illustrata in precedenza all'interno delle principali categorie sociali. Particolarmente rilevante, in questo senso, è risultata l'analisi per classi d'età. Abbiamo già rilevato come alcune specifiche tensioni tendano a concentrarsi nel settore giovanile e, in modo specifico, fra i 25 e i 34 anni di età. Un segmento particolarmente "delicato": quello che, in molti casi (specie per coloro che decidono di imboccare il percorso universitario), segna l'ingresso nel mercato del lavoro; che comunque, per una componente molto rilevante della forza lavoro, coincide con i primi anni del percorso professionale. Si tratta, allo stesso tempo, delle coorti di lavoratori che, in misura maggiore, sperimentano le formule contrattuali (cosiddette) "flessibili": quelle cui si associano minori tutele, minori garanzie e, specie se prolungate nel tempo, influiscono sulla possibilità di progettare (ed immaginare) il futuro.

Per questo, l'insicurezza, intesa come *uncertainty*, assume una sfumatura del tutto peculiare in questa categoria anagrafica (e in quelle limitrofe).

In effetti, guardando alle graduatorie per età, emergono alcune specificità piuttosto significative in corrispondenza delle fasce giovanili. Abbiamo già sottolineato come la classe dei giovanissimi emerga, in generale, come la meno insicura. Anche per queste persone, è l'ambiente a far segnare la percentuale più elevata (52%, -6 punti percentuali rispetto al valore medio). Al secondo posto troviamo subito una preoccupazione che, nella graduatoria generale, si colloca molto più indietro: la soddisfazione professionale, la possibilità di trovare un lavoro in linea con le proprie aspirazioni. Si tratta, del resto, perlopiù di studenti (oppure di persone entrate da poco nel mondo del lavoro), ancora impegnate a immaginare e progettare il proprio avvenire. In terza posizione incontriamo, poi, i timori in materia di previdenza, che accomunano il 27% degli intervistati (un dato comunque nove punti sotto il valore medio): si tratta delle categorie più lontane dalla prospettiva della pensione, le quali, proprio per questo motivo, temono di non poterne godere alla fine della propria carriera. Coinvolgono circa una persona su quattro anche i timori relativi alla sicurezza alimentare e alla disoccupazione, rispettivamente al quarto e al quinto posto della graduatoria. In questa categoria sociale riscontriamo dunque, rispetto al dato generale, l'attribuzione di un maggior peso alla dimensione economico-lavorativa, che occupa ben tre delle prime cinque posizioni. Più indietro nella graduatoria, ma comunque su livelli superiori alla media, troviamo anche i problemi legati alla vita affettiva: il 18% è spesso preoccupato da questioni che investono la sfera dei sentimenti e il rapporto con il proprio partner.

La successiva fascia anagrafica conferma alcune delle specificità individuate per i giovanissimi, con qualche ulteriore caratterizzazione. Il tema della previdenza, in particolare, sale in seconda posizione, subito dietro la questione ambientale: più di uno su due, infatti, teme di non arrivare a percepire una pensione (53%). Si tratta, in assoluto, del valore più elevato, fra le diverse classi d'età; ben 18 punti superiore al dato medio. Al terzo posto, fanno la loro comparsa i timori legati al futuro dei figli, avvertiti da circa una persona su due. A seguire, la salute e la disponibilità di soldi per vivere, rispettivamente al 44 e al 42%. Altre voci, oltre a quelle appena menzionate, si collocano ben oltre le medie generali. In particolare, la possibilità di svolgere un lavoro appagante, coerente con le proprie aspettative (e, magari, con il titolo di studio conseguito) produce timori in quattro giovani su dieci (+18 rispetto al punteggio generale). Ma anche il rischio-disoccupazione è guardato con timore dal 39% dei giovani fra i 25 e 34 anni.

Pur all'interno di un quadro che vede i timori di tipo globale prevalere sugli altri, sembra dunque delinearsi una specifica "questione" giovanile, risultante dalla salienza attribuita ad alcuni fattori di natura economica. In particolare, i dati raccolti mettono in risalto una specifica attenzione attorno al tema delle pensioni, che fra i 25 e i 34 anni diventa addirittura seconda emergenza. Se il sistema pensionistico, in Italia, continua a reggersi su un implicito patto generazionale, che vede i giovani sostenere le pensioni degli anziani, l'attenzione a questo tema tocca il suo picco massimo proprio fra coloro che si affacciano al mercato del lavoro. L'interesse tende a declinare nella successiva classe anagrafica, per poi risalire e toccare un secondo picco fra i 45 e i 54 anni. Si tratta, verosimilmente, delle persone che hanno già superato, o si avviano a superare, la metà del proprio percorso di carriera e temono di non raggiungere - o di vedere ulteriormente allontanarsi - il traguardo della pensione. Del resto, le ipotesi di riforma tornano, ciclicamente, a comporre l'agenda di governo, e in molti sostengono la tesi che il sistema previdenziale, nonostante le correzioni apportate negli ultimi quindici anni, non sia in grado di reggere all'invecchiamento della popolazione. Una lettura condivisa da una quota consistente della popolazione e rafforzata ulteriormente negli ultimi quattro anni. Il 60% degli intervistati (contro il 53% del 2003) ritiene, infatti, che in futuro le casse dell'Inps non saranno più in grado di pagare le pensioni. E nelle due classi anagrafiche appena citate il dato sale di 4-5 punti percentuali. Per questo motivo, la grande maggioranza degli italiani ritiene oggi inevitabile cercare di tutelarsi attraverso la sottoscrizione di una pensione integrativa. Per il 61% si tratta di una scelta "utile", perché in futuro le pensioni saranno molto più basse, o non ci saranno del tutto. Mentre per il 14% la pensione "privata" si

configura, ormai, come una scelta obbligata: è significativo notare come questa constatazione tocchi il suo apice proprio fra i 25 e i 34 anni, dove viene condivisa da un intervistato su quattro.

I giovani rappresentano, quindi, la categoria sociale dove tendono a concentrarsi, e a combinarsi, molte delle preoccupazioni descritte. Un po' per le specifiche condizioni che contraddistinguono, oggi, l'universo giovanile, specie all'interno del mondo del lavoro. Un po' perché i giovani, di per sé, "rappresentano il futuro", e, se l'orizzonte è carico di incognite, esse tendono, necessariamente, a gravare soprattutto sulle nuove generazioni. E' opinione comune, peraltro, che i giovani, in futuro, avranno una posizione sociale ed economica peggiore rispetto a quella dei loro genitori. Sono di questo avviso addirittura sei persone su dieci. Un rischio che i cittadini sentono di dover fronteggiare perlopiù da soli, potendo contare esclusivamente sulle proprie forze, oppure sul sostegno delle famiglie. Gli intervistati faticano, infatti, ad individuare dei punti di appoggio credibili, sia nel pubblico che nel privato. Per far fronte all'incertezza del presente e del futuro, appena il 15% pensa di poter fare affidamento sullo Stato, il 18% conta sul supporto degli enti pubblici, il 19% sui sindacati, il 25% sui comuni. Ma anche i soggetti del privato non paiono fornire garanzie sufficienti: alle banche pensa di potersi affidare solo il 12% delle persone interpellate, mentre le assicurazioni ottengono il 18%. A far registrare percentuali ben più consistenti sono solamente le organizzazioni di tipo volontario e religioso. Il 42% ritiene di poter fare affidamento, nel momento del bisogno, sul sostegno delle parrocchie. Il 61% di poter cercare aiuto ricorrendo alle associazioni di volontariato.

4. La sicurezza come incolumità fisica: la percezione della criminalità

In questa sezione punteremo la nostra attenzione sulla sicurezza intesa come minaccia per l'incolumità fisica. L'attenzione per il corpo e per le sue estensioni –la casa, l'auto; ma potremmo dire i beni personali, in generale- porta i cittadini a concentrarsi su tutto ciò che li minaccia, un'ansia strisciante che si traduce spesso in una generica richiesta di tutela di fronte alla delinquenza. Richiamiamo brevemente alcuni degli indicatori presentati nella prima parte, cercando di comprendere se nella popolazione il timore per la criminalità, soprattutto per quella definita micro, sia cresciuto nel nostro paese.

Tra quelle proposte, la paura maggiormente sentita è quella di subire un furto in casa (23%), seguita dal timore di vedersi sottrarre un mezzo di trasporto proprio, come l'automobile, la bicicletta, lo scooter o il motorino (22%) e dal timore di essere vittima di uno scippo o di un borseggio (21%). Un intervistato su cinque, invece, dichiara di avere frequentemente il timore di subire una truffa nel bancomat o nella carta di credito, mentre è il 19% a temere un'aggressione o una rapina. Il trend, come ricordato in precedenza, mostra un innalzamento del livello di guardia rispetto al 2005. Il timore di subire un furto in casa è cresciuto di cinque punti percentuali negli ultimi due anni, mentre quello di essere vittima di scippo o borseggio ha visto un incremento di quattro punti. La crescita più consistente la registriamo per la paura di subire un'aggressione o una rapina: se nel 2005 era il 13% a temere di subire questo reato, nel 2007 arriviamo al 19%. Il timore legato all'uso dei moderni sistemi di pagamento -carte di credito e di debito- mostra la crescita più modesta, aumentando di un solo punto percentuale in due anni.

Conviene, a questo punto, distinguere tra la percezione generale dell'andamento della criminalità e il timore individuale di diventarne vittima. Come abbiamo appena richiamato, una quota compresa tra il 19 e il 24% dei rispondenti dichiara di sentirsi frequentemente impaurita per le minacce prospettate. Tuttavia, la percezione di un aumento della criminalità in Italia e nella zona di residenza ha raggiunto livelli molto elevati. La distanza tra i due dati può tradursi nella distanza che corre tra una generica percezione di crescita del fenomeno criminalità e il timore di essere vittima di uno specifico atto di violenza. Questo riflette un orizzonte cognitivo diverso, ovviamente: un timore generico contro un rischio definito; un'inquietudine strisciante e senza confini contro un'ipotesi fattuale concreta.

Nel 2005, coloro che percepivano un aumento della criminalità in Italia erano l'80%. Ma il dato cresce di ulteriori otto punti nei due anni successivi, arrivando a superare l'88%. Una crescita anche maggiore interessa la percezione dell'andamento della criminalità nella zona di residenza: se nel 2005 era il 34% a ritenere che fosse cresciuta, nel 2007 il dato sale di 17 punti percentuali, superando la soglia simbolica del 50%. Coloro che ritengono immutata la situazione diminuiscono, passando dal 36% del 2005 all'attuale 30%. La contrazione più evidente riguarda la quantità di persone che ritengono la situazione migliorata: se nel 2005 lo sosteneva il 25% dei rispondenti, nel 2007 sono il 16%, con una riduzione di nove punti percentuali.

Questa componente –minoritaria, certamente- che percepisce una diminuzione della criminalità negli ultimi cinque anni presenta una caratterizzazione specifica. Una maggiore partecipazione e un inserimento in reti sociali più ampie, infatti, sembrano ricollegarsi alla percezione di una riduzione dei tassi di criminalità nel proprio contesto di vita. Tra chi non conosce i vicini di casa, ad esempio, il 13% ha registrato una diminuzione della criminalità; ma il dato sale al 17% tra chi invece li conosce tutti o quasi. Sulla stessa scia, è possibile verificare come l'inserimento in gruppi e associazioni tenda a favorire una visione meno pessimistica (18%) rispetto a chi, invece, non ne fa parte (14/15%). Ma sembra essere soprattutto la partecipazione a manifestazioni politiche o di partito a segnare la spaccatura più netta: tra coloro che hanno preso parte a tali manifestazioni, uno su quattro avverte un miglioramento; solo il 14% tra quanti non si sono mobilitati. Anche la partecipazione a gruppi di volontariato dà luogo ad una relazione analoga, così come la disponibilità di relazioni sociali e di una rete amicale più estesa.

Riprendendo l'analisi di Bauman, possiamo rapidamente considerare come questi dati non dovrebbero stupirci. Infatti, il sociologo polacco osserva come la tendenza a convogliare l'ansia diffusa verso la sola componente intesa come *safety* risponde al bisogno di cercare di controllare l'angoscia. Questa, infatti, tra le diverse forme di insicurezza, è una delle poche su cui si ha la sensazione di poter agire, individualmente o collettivamente.

In questa chiave, è rilevante comprendere anche cosa viene fatto e da chi viene fatto. Combattere efficacemente l'incertezza e l'insicurezza richiede strategie collettive, azioni comuni. Ma se le misure adottate sono di stampo particolaristico, seminano sospetto, creano divisioni, allora finiranno per creare individui sempre più lontani, rinchiusi nelle cerchie familiari o, al limite estremo, imprigionati nella propria solitudine.

5. La paura e il suo controllo: la domanda di protezione, la propensione all'autodifesa

Abbiamo visto come il timore verso le diverse forme di vittimizzazione sia cresciuto negli ultimi ventiquattro mesi. Ma quali sono le domande che provengono dalla società per controllare e, al limite, sconfiggere questa paura?

“Bisognerebbe aumentare la presenza della polizia nelle strade e nei quartieri per garantire la sicurezza”: il 89% dei rispondenti si dice d'accordo con questa affermazione. Le uniformi, in questo senso, servono certamente a fare da “presidio al territorio” in ottica preventiva o di rapidità di intervento. Ma servono anche –soprattutto- a trasmettere sicurezza, a far percepire la presenza di coloro che sono preposti alla tutela dell'incolumità dei cittadini e dell'ordine pubblico. Una richiesta di presenza fisica che si può tradurre in una ricerca di sicurezza simbolica.

La stessa traccia la possiamo ritrovare anche osservando le diverse forme di vigilanza sulla vita delle persone e sull'uso che di queste dovrebbe essere permesso. Il controllo delle comunicazioni quotidiane al fine della sicurezza -siano essere scritte o verbali, si traducano in intercettazioni postali, telematiche, telefoniche- vede il favore del 19% degli intervistati. Il controllo dei movimenti bancari e degli acquisti tramite carte di credito, invece, ottiene l'accordo di circa un rispondente su tre. L'aumento della sorveglianza degli spazi pubblici attraverso telecamere, infine, risulta essere lo strumento di controllo maggiormente apprezzato, visto che ben l'86% dei rispondenti si è dichiarato favorevole a questa misura.

Sull'altare della sicurezza, dunque, gli italiani sembrano poter e voler sacrificare soprattutto la dimensione pubblica, quella in cui si trovano quando girano in auto, passeggiano per le strade, chiacchierano nelle piazze. Ma il discorso si fa più critico quando il controllo investe lo spazio privato. Nel momento in cui si ipotizza un controllo sulle comunicazioni e i movimenti economici personali, lo sguardo dello stato non è più gradito, o invocato. Anche i trend sembrano confortarci in questa lettura: negli ultimi cinque anni è cresciuto di oltre sette punti percentuali il dato che vede con favore l'utilizzo delle telecamere per la sorveglianza dei luoghi pubblici. Al contrario, la quota di persone che considera positivamente un monitoraggio delle transazioni bancarie è diminuita di circa sette punti percentuali. Sempre in calo, anche se in misura più contenuta (circa tre punti percentuali), è la componente di persone che permetterebbe il controllo delle comunicazioni personali.

Aspettando che le richieste di maggiore presenza dello stato nel territorio, -e attraverso la polizia, e attraverso l'occhio lungo delle telecamere- vengano soddisfatte, vediamo come i cittadini si siano progressivamente dotati di sistemi di difesa individuali. La diffusione di armi rimane limitata, anche se certamente non trascurabile: l'8% dichiara di possederne una. Piuttosto frequente sembra invece il ricorso a sistemi di difesa della casa: l'installazione di un sistema di porte e finestre blindate (44%), oppure di allarmi e antifurti (32%). Questo dato ci richiama a quanto abbiamo già potuto annotare in riferimento al timore di vittimizzazione: se la paura più frequente è quella relativa ai furti in casa, cercare di proteggerla rispetto all'esterno è il primo passo verso la ricerca della sicurezza, fisica e psicologica. E assicurarsi contro i furti in abitazione -pratica che ormai coinvolge oltre un intervistato su quattro- diventa un mezzo per tutelarsi dal punto di vista patrimoniale, almeno quanto blindature e allarmi sono mezzi per difendersi dalla percezione dell'invasione fisica dello spazio privato.

6. Immigrazione e criminalità

Il 47% dei rispondenti si è dichiarato molto o moltissimo d'accordo con l'affermazione "*Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone*": il binomio immigrazione/criminalità, dunque, sembra tornato a farsi forte nella percezione degli italiani. Guardando alla serie storica di cui disponiamo, possiamo osservare come dal 1999 al 2003 si sia verificata una progressiva riduzione dell'associazione criminalità/immigrazione. Se nel 1999 il 46% sosteneva che gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza, nel 2003 tale quota si riduce al 33%. Il 2003, peraltro, è anche l'anno in cui Gianfranco Fini propone di consentire il voto amministrativo agli immigrati residenti regolarmente in Italia. Proprio a partire da quell'anno, tuttavia, l'associazione immigrati/criminalità torna ad affermarsi e cresce costantemente la quota di coloro che si dichiarano d'accordo con l'affermazione proposta: il 37% nel 2004, tra il 39 e il 42% nel 2005, tra il 42 e il 43% nel 2006, fino al 47% attuale.

Non stupisce, quindi, che il 55% degli intervistati si dichiari a favore delle severe misure prese dai sindaci di alcune importanti città italiane contro i lavavetri o i venditori irregolari, dato che questi ultimi, per lo più immigrati, sono sempre più frequentemente associati alla categoria dei criminali.

Nella stessa logica, non appare sorprendente che siano aumentati in modo sensibile quanti sostengono che i campi nomadi debbano essere sgomberati "e basta", senza la ricerca di soluzioni alternative (dal 18% rilevato nel 2005 al 26% registrato a giugno 2007 – dati Osservatorio sul Capitale Sociale degli Italiani). Al contrario, abbiamo potuto osservare una diminuzione di coloro che ritengono utile lasciarli dove sono, seppur aumentando controlli e sorveglianza (17%, -2 punti percentuali rispetto a due anni fa). Soprattutto, si riduce in misura considerevole la quota di persone convinte che, prima di procedere allo sgombero dei campi, sia opportuno cercare una nuova sistemazione: tale percentuale scende dal 59% registrato nel 2005 al 53% del 2007.

7. *Appunti conclusivi*

In questa indagine abbiamo fatto riferimento alla sicurezza come concetto multidimensionale. Se il dibattito politico e mediatico, come abbiamo ricordato, tende a declinarlo, perlopiù, in termini di minaccia all'incolumità fisica, i risultati qui presentati concentrano la propria attenzione sui diversi volti dell'insicurezza. L'elemento di maggiore rilievo che emerge dall'analisi risiede proprio nella parziale confutazione di una tesi che si tende a dare quasi per scontata: che sia innanzitutto la criminalità a generare inquietudine, ad alimentare la paura. Possiamo enucleare alcune linee guida che i dati suggeriscono in modo piuttosto evidente.

1) La crescita della "paura" riferita alle diverse forme di criminalità è stata, nell'ultimo anno, piuttosto esplicita. E' cresciuto il numero di persone che percepiscono un trend negativo per quanto riguarda l'ordine pubblico, mentre il rischio di vittimizzazione nella percezione comune si è ulteriormente allargato.

2) Al deterioramento (percepto) delle condizioni di sicurezza, si associa una forte domanda di intervento pubblico, attraverso un rafforzamento del controllo sul territorio e l'appoggio a misure straordinarie, soprattutto in riferimento al tema dell'immigrazione. Allo stesso tempo, si assiste ad progressivo allargamento della propensione a "fare da sé": è infatti rilevante la porzione di famiglie che si sono dotate di strumenti di autodifesa, dall'acquisto di armi all'installazione di sistemi di sicurezza.

3) Se messi a confronto diretto con altre fonti di insicurezza, i fattori che si legano all'ordine pubblico sembrano però ridimensionarsi. Altre preoccupazioni, legate alla dimensione economica, alla configurazione del mercato del lavoro, al tema della previdenza, tendono a prevalere. Ancora maggiore incertezza sembrano produrre, poi, i problemi di portata globale, ed in particolare le tematiche connesse al rischio ambientale: questioni di fronte alle quali una porzione sociale molto estesa si mostra disorientata.

4) In particolare, l'indagine pone in evidenza alcune specificità per quanto concerne i settori giovanili, soprattutto per quanto attiene alla fascia compresa fra i 25 e i 34 anni. In questo segmento sociale, infatti, tendono a miscelarsi, rafforzandosi reciprocamente, diverse fonti di insicurezza. E' qui che le tensioni innescate dal "fattore criminale" si fanno sentire in modo più pressante. E' qui che le trasformazioni del mondo del lavoro incidono in modo più evidente, dando luogo ad una condizione di instabilità e inquietudine in relazione alle prospettive future. E' molto elevata, nello specifico, la quota di giovani che si dicono in apprensione per il "futuro delle pensioni".

Solo tenendo in considerazione le sue diverse fonti è dunque possibile tracciare un profilo della sindrome dell'insicurezza che sembra attanagliare la società, ed immaginarne i possibili rimedi. Misure speciali sul tema della criminalità - peraltro invocate (e apprezzate) dall'opinione pubblica - possono costituire una risposta temporanea, utile a porre degli argini al fiume dell'insicurezza, ma incapace di arrestarne il corso.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato

LA GRADUATORIA DELLE «PAURE» (percentuali di persone che affermano di sentirsi “frequentemente” preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia)		
	2007	2005
La distruzione dell’ambiente e della natura	58.3	63.2
Per il futuro dei figli	46.4	---
Gli atti terroristici	39.3	---
La sicurezza dei cibi che mangiamo	39.2	43.0
Non avere abbastanza soldi per vivere	38.4	---
Lo scoppio di nuove guerre nel mondo	36.9	50.1
Avere problemi di salute	36.3	---
Non avere o perdere la pensione	35.8	45.5
La globalizzazione, l’influenza sulla vita e sull’economia di ciò che capita nel mondo	32.5	37.4
La perdita del lavoro, la disoccupazione	29.6	50.6
Essere vittima di un incidente stradale	28.8	---
Perdere i propri risparmi	26.9	---
L’insorgere di nuove epidemie (Sars, del morbo della mucca pazza, virus dei polli)	24.8	40.7
Subire un furto in casa	23.4	18.2
Non avere un lavoro/una carriera che la soddisfa	21.9	---
Subire il furto dell’automobile, dello scooter, motorino, bicicletta	21.6	---
Essere vittima di furti come lo scippo o il borseggio	21.2	16.9
Subire una truffa nel bancomat o nella carta di credito	20.2	19.0
Subire un’aggressione, una rapina	18.7	12.9
Essere vittima di un infortunio sul lavoro	9.5	---
Avere problemi nella sua vita sentimentale, con il suo/la sua partner	6.8	---

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

TRE INDICI			
	Insicurezza per l'incolumità fisica	Insicurezza economica	Insicurezza globale
TUTTI	43.6	62.8	74.7
Area Geografica:			
Nord	40.6	57.2	71.8
Centro	42.4	56.1	77.7
Sud e Isole	46.4	70.4	76.1
Genere:			
Uomini	36.0	54.7	72.4
Donne	50.3	70.2	76.8
Classe d'età:			
15-24 anni	31.8	49.9	63.5
25-34 anni	51.6	74.5	79.7
35-44 anni	36.6	66.4	76.7
44-54 anni	49.5	71.1	77.7
54-64 anni	51.2	64.8	73.6
65 anni e più	43.7	54.1	75.8
Livello d'istruzione:			
Basso	48.3	68.6	76.2
Medio	41.3	60.5	74.5
Alto	42.0	60.7	73.8
Categoria socio-professionale:			
Operaio	45.8	76.2	82.7
Tecnico, impiegato, funzionario, dirigente	39.1	58.1	75.7
Libero Professionista	34.8	67.7	71.5
Lavoratore autonomo, imprenditore	39.0	58.8	67.6
Studente	36.1	49.6	64.8
Casalinga	55.9	75.1	77.2
Pensionato	41.5	54.9	75.2
Dimensione urbana:			
Inferiore a 15 mila abitanti	38.1	59.3	73.0
Fra i 15 e i 50 mila abitanti	44.8	64.7	77.9
Oltre i 50 mila abitanti	50.2	66.4	74.9
Intenzioni di voto:			
Unione - Centro Sinistra	37.2	57.3	81.6
Casa delle Liberta - Centro Destra	44.4	62.5	66.3
Altri, Astenuti, Incerti, Reticenti	45.2	65.8	76.9

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

GRADUATORIA PER CLASSE D'ETA'			
15-24 ANNI		%	Δ
1	Ambiente	52	-6
2	Soddisfazione carriera	35	+13
3	Pensione	27	-9
4	Sicurezza cibo	27	-13
5	Disoccupazione	25	-5
	Amore, affetti	18	+11
25-34 ANNI		%	Δ
1	Ambiente	67	+8
2	Pensione	53	+18
3	Futuro figli	50	+3
4	Salute	44	+7
5	Soldi per vivere	42	+4
	Soddisfazione carriera	40	+18
	Disoccupazione	39	+9
	Truffe bancomat	30	+10
35-44 ANNI		%	Δ
1	Ambiente	60	+1
2	Futuro figli	47	+1
3	Sicurezza cibo	41	+2
4	Soldi per vivere	41	+2
5	Pensione	40	+4
	Truffe bancomat	40	+4
45-54 ANNI		%	Δ
1	Ambiente	61	+2
2	Futuro figli	57	+11
3	Pensione	52	+16
4	Soldi per vivere	48	+10
5	Sicurezza cibo	41	+6
	Globalizzazione	39	+7
	Scippi, borseggi	29	+8
55-64 ANNI		%	Δ
1	Futuro figli	64	+18
2	Ambiente	55	-3
3	Terrorismo	50	+10
4	Sicurezza cibo	42	+3
5	Soldi per vivere	42	+4
	Furti in casa	30	+6
	Risparmi	29	+4
65 ANNI E PIU'		%	Δ
1	Ambiente	57	-1
2	Guerra	47	+10
3	Salute	47	+10
4	Terrorismo	45	+5
5	Futuro figli	44	-3
	Epidemie	31	+6
	Scippi, borseggi	27	+6

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

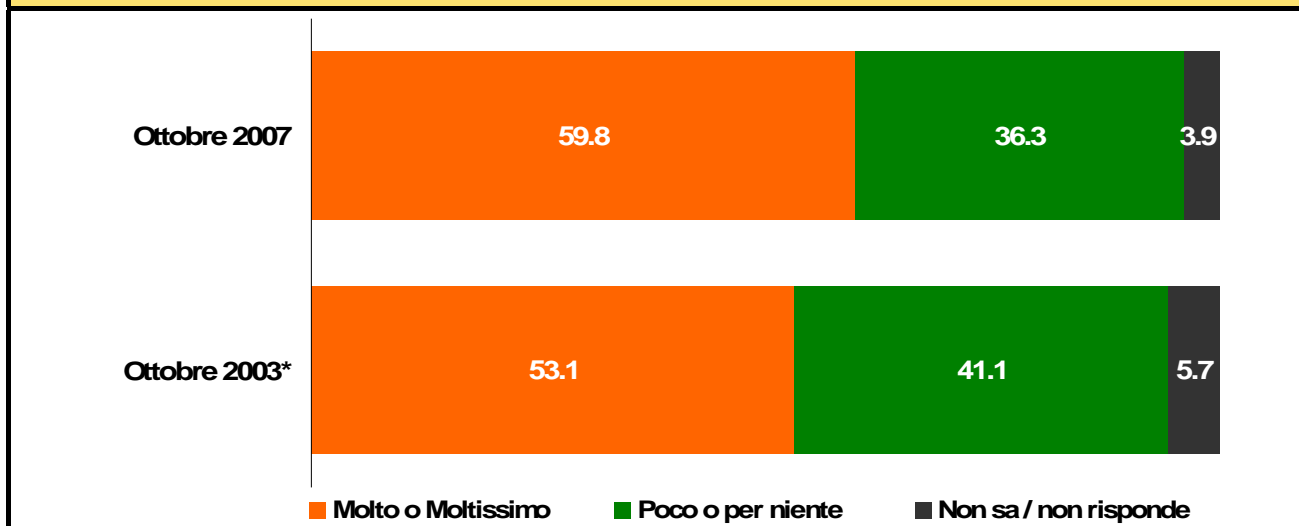
LAVORO E SICUREZZA**Secondo lei la sicurezza sul lavoro, negli ultimi anni, è aumentata o diminuita? (valori percentuali)**

	Ottobre 2007
Aumentata	37.1
Diminuita	44.6
Rimasta stabile	12.9
Non sa / Non risponde	5.3
Totale	100.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

LA TENUTA DEL SISTEMA PENSIONISTICO

Alcuni ritengono che, a causa dell'invecchiamento della popolazione, in futuro l'attuale sistema previdenziale italiano entrerà in crisi e non sarà più in grado di pagare le pensioni. Lei condivide questa opinione? (valori percentuali)



IN BASE ALLA CLASSE D'ETA'

Valori percentuali di quanti condividono molto o moltissimo l'opinione in base alla classe d'età

	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	Tutti
Molto o moltissimo	58.2	65.3	60.8	64.3	52.9	58.2	59.8

* indagine DemosEurisko per La Repubblica; popolazione: 18 anni e più

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

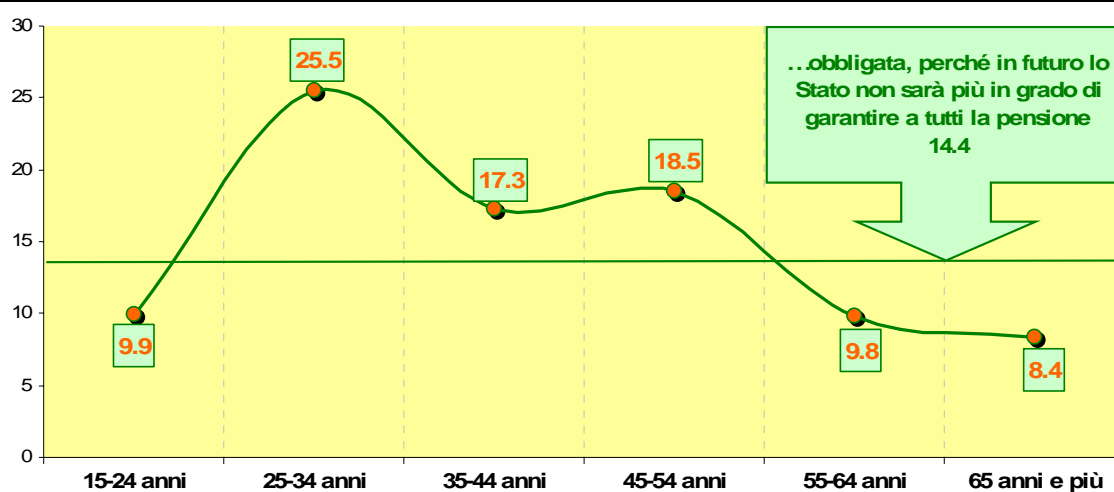
LA PENSIONE INTEGRATIVA

Secondo Lei, oggi, sottoscrivere una pensione integrativa privata è una scelta... (valori percentuali)

	Ottobre 2007	Luglio 2003*
...obbligata, perché in futuro lo Stato non sarà più in grado di garantire a tutti la pensione	14.4	18.0
...utile, per integrare la pensione pubblica, che un domani potrebbe essere più bassa o non esserci del tutto	60.8	61.4
...poco utile	11.3	9.9
...per niente utile	7.0	6.5
Non sa / non risponde	6.5	4.3
Totale	100.0	100.0

IL FATTORE ETA'

Secondo Lei, oggi, sottoscrivere una pensione integrativa privata è una scelta... (valori percentuali in base alla classe d'età)

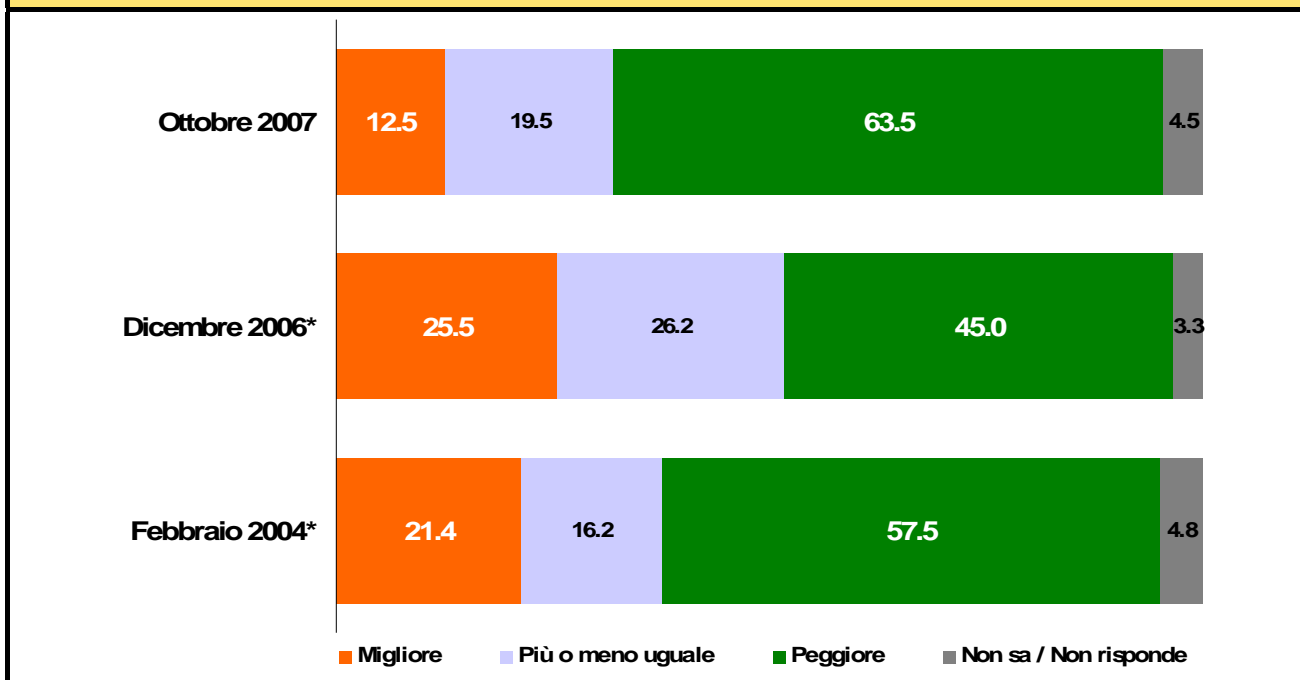


* indagini DemosEurisko per La Repubblica; popolazione: 18 anni e più

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

IL FUTURO DEI GIOVANI

Secondo lei i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori? (valori percentuali)

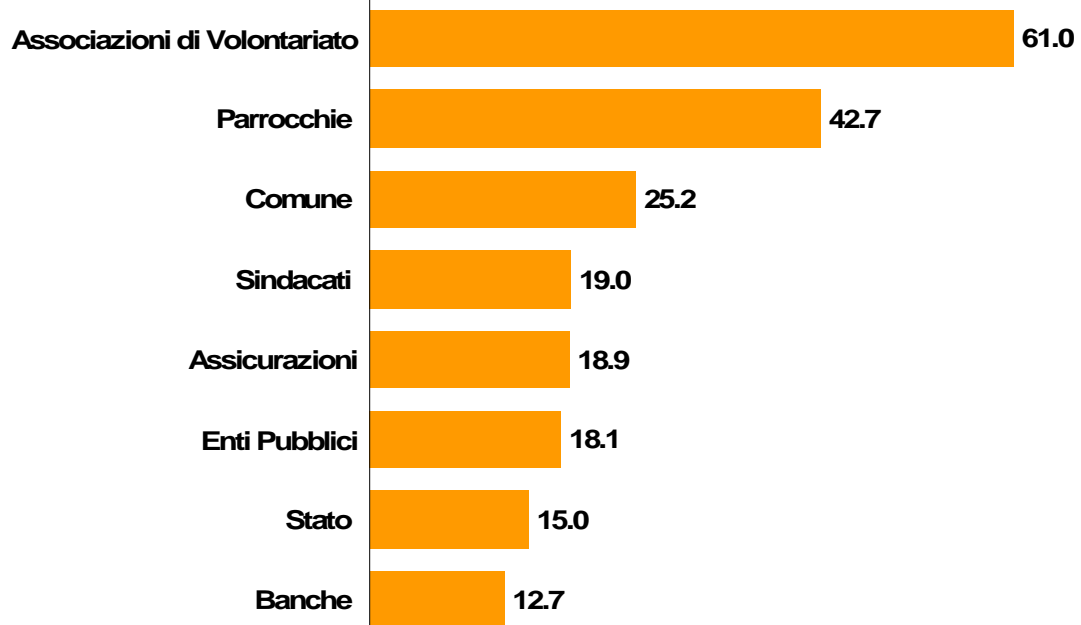


* Indagini Demos & Pi per Coop, Osservatorio sul Capitale sociale degli italiani

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

GARANTI DELLA SICUREZZA?

Per far fronte all'incertezza del presente e del futuro per sé o per i suoi familiari, quanto pensa di poter contare sui soggetti che ora le elencherò? (valori percentuali di quanti ritengono di poter contare moltissimo o molto sul soggetto proposto)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

LA PAURA DEI CRIMINI**Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari, di... (valori percentuali di quanti si sentono "frequentemente" preoccupati)**

	Ottobre 2007	Novembre 2005*
...subire un furto in casa	23.4	18.2
...subire il furto dell'automobile, dello scooter, motorino, bicicletta	21.6	---
...essere vittima di furti come lo scippo o il borseggio	21.2	16.9
...subire una truffa nel bancomat o nella carta di credito	20.2	19.0
...subire un'aggressione, una rapina	18.7	12.9

* Indagine Demos & Pi per Coop, Osservatorio sul Capitale sociale degli italiani

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

ALLARME IN AUMENTO PER L'ITALIA**Secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità in Italia rispetto a 5 anni fa? (valori percentuali)**

	Ottobre 2007	Novembre 2005*
Maggiore	88.2	80.1
Minore	3.4	6.7
Lo stesso	6.5	9.6
Non sa / Non risponde	1.9	3.5
Totale	100.0	100.0

* Indagine Demos & Pi per Coop, Osservatorio sul Capitale sociale degli italiani

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

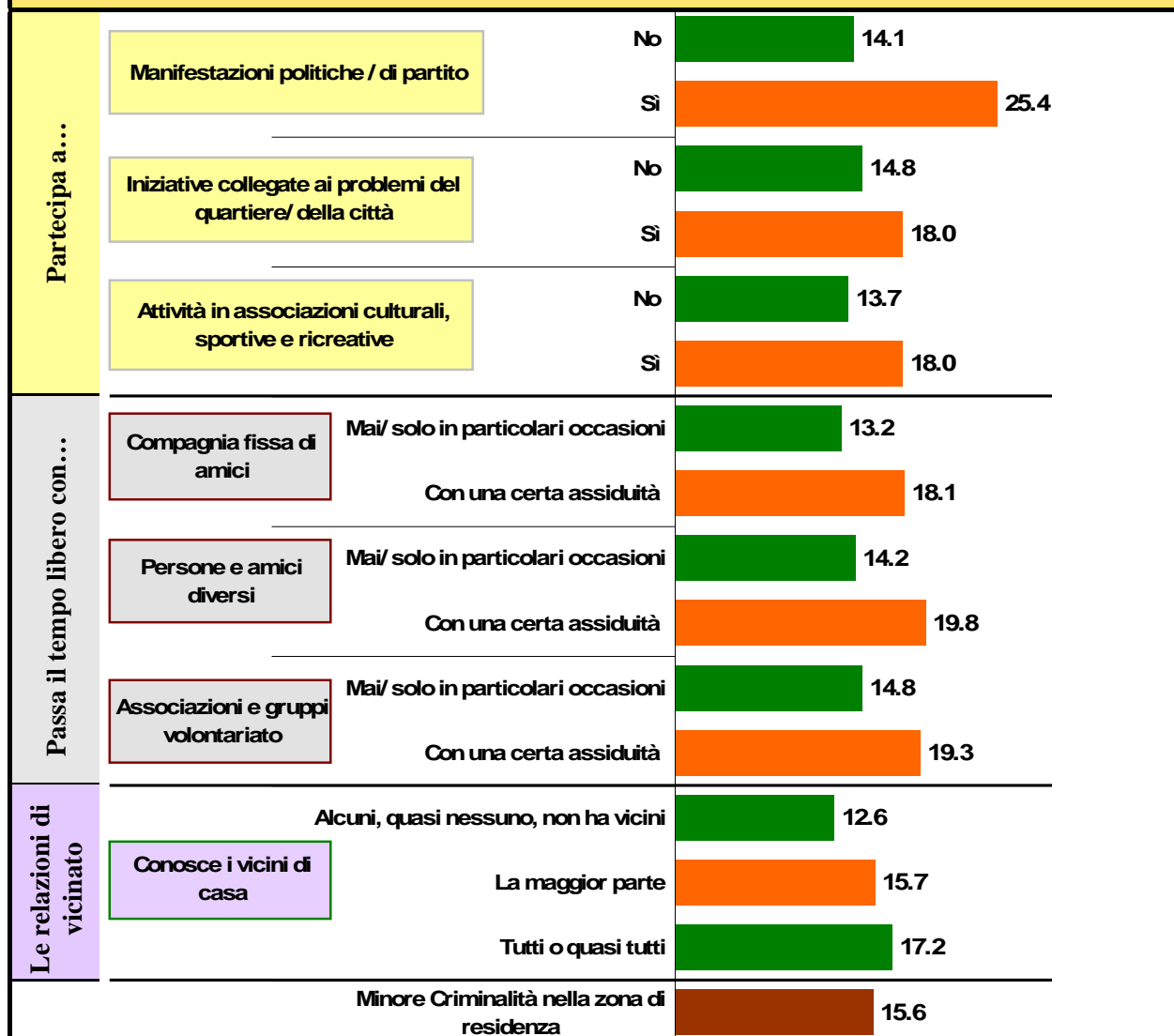
PERCEZIONE DELLA CRIMINALITA' Nella zona in cui vive, secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a 5 anni fa? (valori percentuali)		
	Ottobre 2007	Novembre 2005*
Maggiore	50.7	33.8
Minore	15.6	25.3
Lo stesso	30.2	36.1
Non sa / Non risponde	3.5	4.8
Totale	100.0	100.0

* Indagine Demos & Pi per Coop, Osservatorio sul Capitale sociale degli italiani

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

STARE CON GLI ALTRI? ABBASSA LA PAURA

Nella zona in cui vive, secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a 5 anni fa? (valori percentuali, in base alla partecipazione ad attività o alle reti sociali, di quanti rispondono "minore")

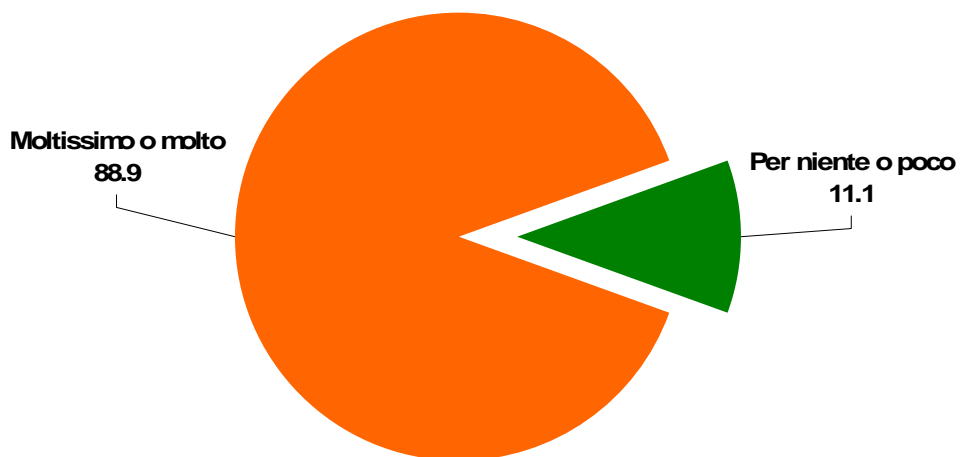


Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

PIU' POLIZIA SUL TERRITORIO

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse?
(valori percentuali)

“Bisognerebbe aumentare la presenza della polizia nelle strade e nei quartieri per garantire la sicurezza”



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

TUTELA NEL PUBBLICO, MA SENZA ENTRARE NEL PRIVATO					
Ora le elencherò alcune possibili misure per aumentare la sicurezza dei cittadini. Mi può dire, per ognuna, se lei è favorevole o contrario? (valori percentuali dei favorevoli)					
	Ottobre 2007	Giugno 2007*	Novembre 2005*	Marzo 2003**	Giugno 2002**
Rendere più facile per le autorità leggere la posta, la posta elettronica o intercettare le telefonate senza il consenso delle persone	19.1	21.9	25.5	21.3	22.0
Consentire al governo di monitorare le transizioni bancarie e gli acquisti con carta di credito	29.8	35.0	38.2	38.0	42.9
Aumentare la sorveglianza con telecamere di strade e luoghi pubblici	86.0	86.6	81.3	81.0	79.5

* Indagini Demos & Pi per Coop, Osservatorio sul Capitale sociale degli italiani

** indagini Demos-Eurisko per La Repubblica

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

DIFESA PERSONALE: LA TENTAZIONE DI FARE DA SOLI

Le persone utilizzano una serie di metodi o strumenti per difendere la propria sicurezza personale o quella dei propri famigliari. Le elenco ora una serie di precauzioni, mi dovrebbe dire se già le ha prese o se pensa di farlo in futuro. Lei... (valori percentuali)

	Ottobre 2007				Totale
	Sì, l'ha già fatto	No, ma pensa di farlo	No e non pensa di farlo	Non sa / Non risponde	
...ha acquistato un'arma	8.2	4.3	86.6	0.9	100.0
...ha installato un sistema di allarme antifurto in casa	32.3	14.3	52.1	1.3	100.0
...ha installato un sistema di porte o finestre blindate	44.0	9.5	45.6	0.8	100.0
...ha già fatto un'assicurazione contro i furti per l'abitazione in cui vive	25.9	12.8	57.7	3.6	100.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

AUTODIFESA: IL TREND

Le persone utilizzano una serie di metodi o strumenti per difendere la propria sicurezza personale o quella dei propri famigliari. Le elenco ora una serie di precauzioni, mi dovrebbe dire se già le ha prese o se pensa di farlo in futuro. Lei... (valori percentuali di quanti rispondono affermativamente)

	Ottobre 2007	Giugno 2007*	Novembre 2005*
...ha acquistato un'arma	8.2	---	---
...ha installato un sistema di allarme antifurto in casa	32.3	32.5	30.4
...ha installato un sistema di porte o finestre blindate	44.0	47.0	44.7
...ha già fatto un'assicurazione contro i furti per l'abitazione in cui vive	25.9	25.0	24.6

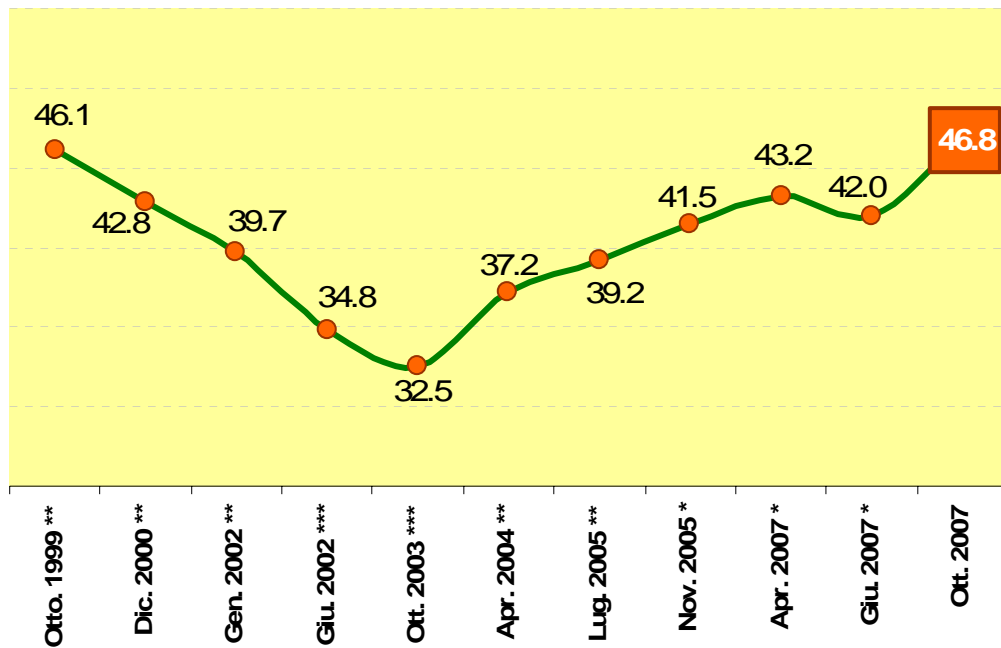
* Indagini Demos & PI per Coop, Osservatorio sul Capitale sociale degli italiani

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

IMMIGRAZIONE E' CRIMINALITA'?

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse?
(valori percentuali di quanti si dichiarano moltissimo o molto d'accordo – serie storica)

“Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone”



* Indagini Osservatorio sul Capitale Sociale

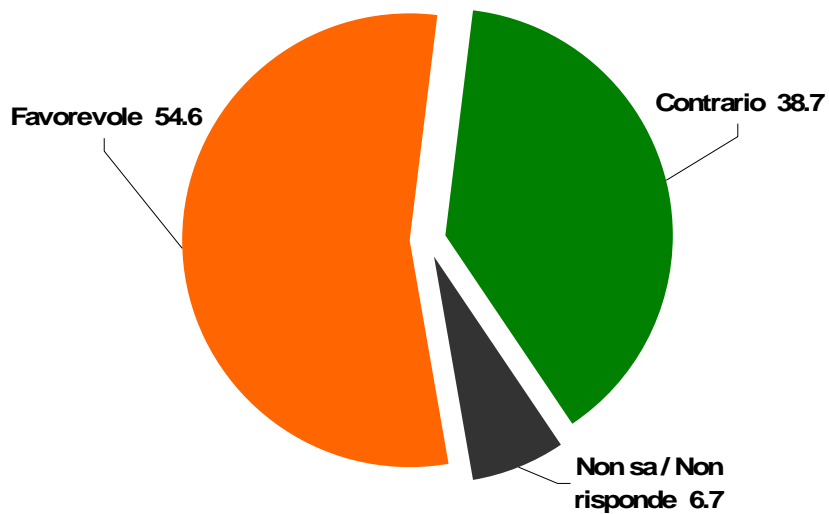
** Indagini Demos-Fne-Pragma

*** Indagini Demos-Eurisko (popolazione di riferimento: oltre 18 anni)

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

LE MISURE CONTRO I LAVAVETRI

I sindaci di diversi comuni italiani stanno introducendo multe e misure severe contro lavavetri, venditori irregolari, ... Lei si direbbe favorevole o contrario a queste misure? (valori percentuali)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

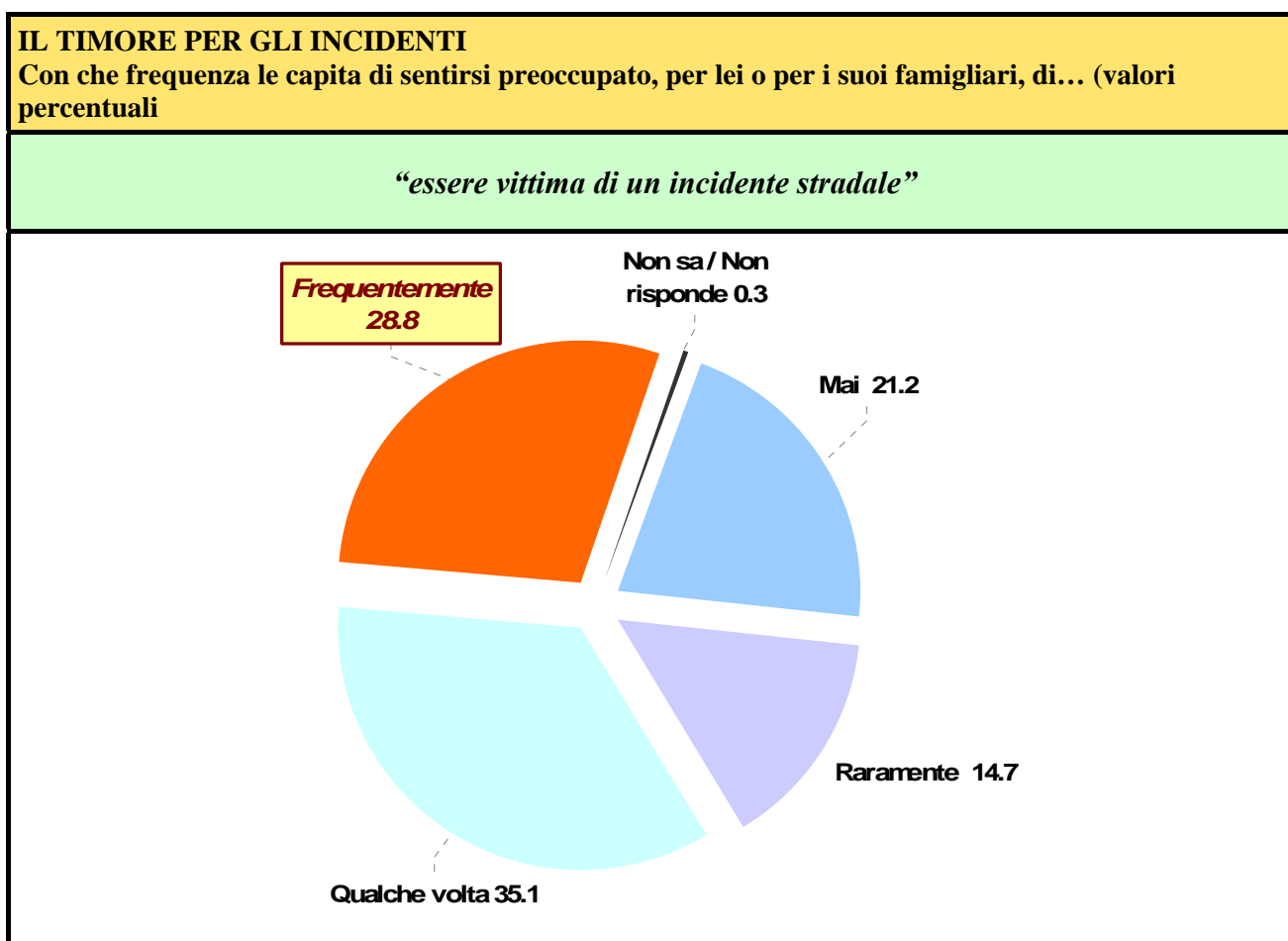
SGOMBERARE I CAMPI NOMADI?		
In molte città italiane ci sono baraccopoli, campi nomadi, oppure quartieri abitati, illegalmente, dagli immigrati. Secondo lei, come si dovrebbero comportare le amministrazioni locali di fronte a queste situazioni? (valori percentuali)		
	Giugno 2007*	Novembre 2005*
Non fare nulla, lasciare queste persone dove sono	0.7	1.1
Lascarle dove sono, ma aumentare la sorveglianza delle forze dell'ordine in quelle zone	17.1	19.2
Sgomberarle, ma solo dopo aver provveduto a trovare una nuova sistemazione	53.4	59.4
Sgomberarle e basta	26.0	17.8
Non sa / Non risponde	2.8	2.6
Totale	100.0	100.0

* Indagini Demos & Pi per Coop, Osservatorio sul Capitale sociale degli italiani

LA DOMANDA DI SICUREZZA SULLE STRADE

-scheda sintetica-

Secondo l'ultimo rapporto Aci-Istat², gli incidenti stradali in Italia nel 2006 sono stati 238.124 e hanno causato la morte di 5669 individui e il ferimento di 332.955 persone. In questi numeri, tanto freddi quanto terribili, ci sono drammi e tragedie, disattenzioni e leggerezze. L'indagine Demos-Unipolis rileva come, tra le diverse fonti di insicurezza della vita quotidiana, il timore di essere (o che un familiare sia) vittima di incidenti sulla strada, si collochi circa a metà graduatoria. Il 29%, infatti, dichiara di sentirsi frequentemente preoccupato in riferimento a questo tipo di eventualità.



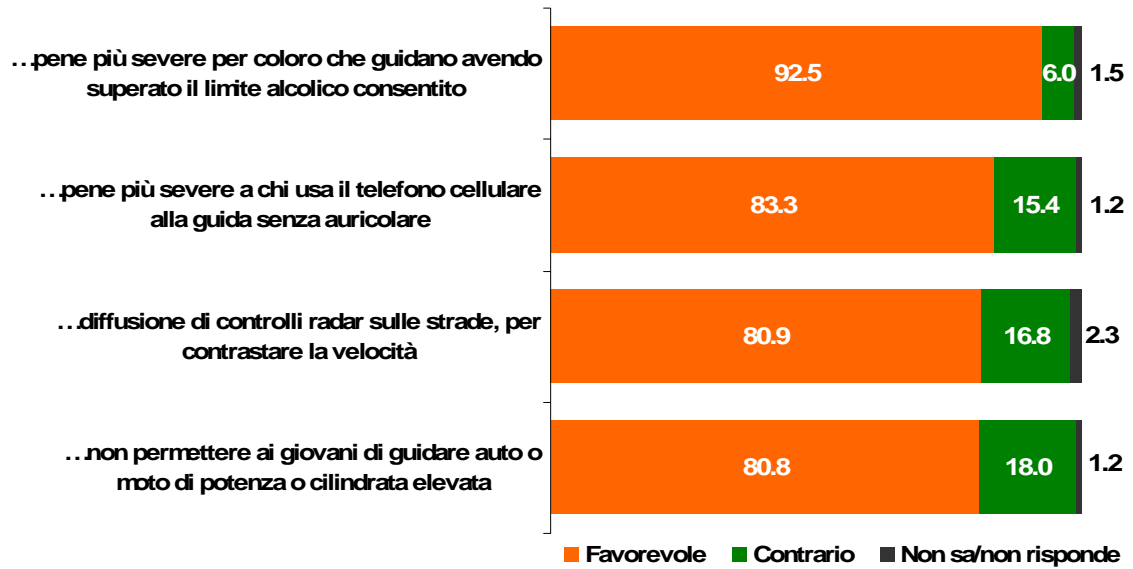
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)

Coerentemente con la diffusione del fenomeno, e con la preoccupazione suscitata fra le persone, il consenso intorno alle leggi sulla sicurezza stradale, che contrastino i comportamenti scorretti o pericolosi sulle strade, è quasi unanime. 81 rispondenti su 100 sono favorevoli a limitare l'utilizzo di auto di grossa cilindrata ai giovani; una quota analoga ritiene utile intensificare i controlli della velocità sulle strade. L'83%, inoltre, ritiene corretto applicare delle sanzioni più severe verso chi utilizza il telefono cellulare senza auricolare alla guida, come previsto dalla normativa nazionale. Il favore più esteso -93%- lo riceve, infine, l'applicazione di pene più severe per coloro che si mettono alla guida pur avendo superato il tasso alcolico consentito dalla legge.

² http://www.aci.it/fileadmin/documenti/studi_e_ricerche/dati_statistiche/STAT_IN_BREVE_2007.pdf

LA SICUREZZA STRADALE

Parliamo ora del codice della strada. Negli ultimi anni ci sono stati dei cambiamenti nel codice della strada. Lei è favorevole o contrario... (dati in percentuale)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Ottobre 2007 (N. Casi: 1200)